

La ratifica dei Trattati di Roma in Francia e in Italia tra storia politicae storiografia transnazionale

La ratification des traités de Rome en France et en Italie

The Ratification of the Treaties of Rome in France and Italy: The Historical Debate and the Parliamentary Sources

Sante Cruciani



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/cei/2788>

DOI: 10.4000/cei.2788

ISSN: 2260-779X

Editore

UGA Éditions/Université Grenoble Alpes

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 20 avril 2016

Paginazione: 31-45

ISBN: 978-2-84310-323-0

ISSN: 1770-9571

Notizia bibliografica digitale

Sante Cruciani, «La ratifica dei Trattati di Roma in Francia e in Italia tra storia politicae storiografia transnazionale», *Cahiers d'études italiennes* [Online], 22 | 2016, online dal 01 janvier 2017, consultato il 26 mars 2021. URL: <http://journals.openedition.org/cei/2788> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/cei.2788>

LA RATIFICA DEI TRATTATI DI ROMA IN FRANCIA E IN ITALIA TRA STORIA POLITICA E STORIOGRAFIA TRANSNAZIONALE

Sante Cruciani

Università degli Studi della Tuscia

I rapporti bilaterali tra la Francia e l'Italia sono stati indagati da Jean-Baptiste Duroselle, Enrico Serra e Pierre Guillen, prendendo in considerazione la dimensione politica e culturale degli anni Venti e Trenta, la cesura della Seconda guerra mondiale e la ripresa delle relazioni diplomatiche, dalla ricostruzione agli anni Cinquanta¹. Costituito nel 1984, il Gruppo di collegamento degli storici europei presso la Commissione ha collocato i rapporti tra i due paesi nella cornice del processo d'integrazione, dagli esordi della Ceca e della Cee agli sviluppi più recenti dell'Unione europea².

Superando una lettura del processo d'integrazione come semplice riflesso della guerra fredda e della strategia americana del contenimento antisovietico, la scuola francese di storia delle relazioni internazionali, con René Girault, Robert Frank e Gérard Bossuat, ha posto al centro della ricerca i caratteri più originali della costruzione europea, dando vita a una stagione di studi sull'interazione tra gli Stati nel processo di integrazione e nella formazione dell'identità dell'Europa³.

1. J.-B. Duroselle e E. Serra (a cura di), *Italia e Francia dal 1919 al 1939*, Milano, FrancoAngeli, 1981; Id., *Italia e Francia 1939-1945*, Milano, FrancoAngeli, 1984; Id., *Italia e Francia: 1946-1954*, Milano, FrancoAngeli, 1988; P. Guillen (a cura di), *La France et l'Italie dans les années cinquante*, Grenoble, Crhipa, 1988.

2. Si vedano almeno R. Poidevin (a cura di), *Histoire des débuts de la construction européenne, mars 1948-mai 1950*, Bruxelles, Bruylant, 1986; G. Trausch (a cura di), *The European Integration from the Schuman Plan to the Treaties of Rome*, Bruxelles, Bruylant, 1993. L'elenco completo delle pubblicazioni del Gruppo di collegamento degli storici europei presso la Commissione e la collezione della rivista «Journal of European Integration History» sono consultabili sul sito del Centre d'études et de recherches européennes Robert Schuman (<www.cere.etat.it>).

3. R. Girault et G. Bossuat (a cura di), *Europe brisée, Europe retrouvée. Nouvelles réflexions sur l'unité européenne au XX^e siècle*, Paris, Publications de la Sorbonne, 1994.



Sulla scia delle ricerche coordinate da Alan S. Milward presso l'Istituto Universitario Europeo e di un'interpretazione del processo di integrazione come strumento privilegiato della 'rinascita dello Stato Nazione' in Europa occidentale, sono state affrontate nello stesso tempo le dinamiche della modernizzazione, dello sviluppo economico e del *Welfare state* nello spazio politico europeo⁴. Per quanto riguarda la storiografia italiana, il confronto serrato tra gli ambiti disciplinari della storia contemporanea e delle relazioni internazionali promosso da Pier Luigi Ballini e Antonio Varsori ha condotto a riscoprire il ruolo dell'Italia nel processo di integrazione, ponendo l'attenzione sui partiti politici, i sindacati, i gruppi di interesse e le politiche comunitarie⁵.

Nel quadro di una storiografia ormai transnazionale⁶, la ricostruzione dei rapporti tra la Francia e l'Italia nel biennio compreso tra il 'rilancio europeo' del 1955 e la firma dei Trattati di Roma del 1957 può mettere in risalto le dinamiche nazionali e sovranazionali alla base di un passaggio significativo della loro storia politica, come quello dalla Quarta alla Quinta Repubblica e dal centrismo al centrosinistra. Si tratta di una ipotesi interpretativa che deve prendere le mosse dalla collocazione dei due paesi nello scenario internazionale determinato dalla battuta d'arresto della Comunità europea di difesa (Ced) e della Comunità politica europea (Cpe), soffermarsi sulla strategia della Francia e dell'Italia durante i negoziati sul Mercato comune europeo e l'Euratom ed esaminare il dibattito tra i partiti politici sulla ratifica dei trattati all'Assemblea nazionale e alla Camera dei deputati.

La Francia e l'Italia dalla Conferenza di Messina ai Trattati di Roma

Come ha osservato Jean-Baptiste Duroselle, il contesto internazionale successivo al rigetto francese della Ced e della Cpe dell'agosto 1954, a causa dell'opposizione congiunta dei gollisti e dei comunisti all'Assemblea nazio-

4. A. S. Milward, *The Reconstruction of Western Europe 1945–51*, London, Methuen, 1984; Id., *The European Rescue of the Nation State*, London, Routledge, 1992; A. S. Milward, F. Lynch, R. Rainiero, F. Romero e V. Sorensen, *The Frontier of National Sovereignty History and Theory 1945–1992*, London, Routledge, 1993.

5. P. L. Ballini e A. Varsori (a cura di), *L'Italia e l'Europa (1947–1979)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004; P. Craveri e A. Varsori (a cura di), *L'Italia nella costruzione europea. Un bilancio storico (1957–2007)*, Milano, FrancoAngeli, 2009; A. Varsori, *La Cenerentola d'Europa? L'Italia e l'integrazione europea dal 1947 a oggi*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010.

6. A. Varsori (a cura di), *Inside the European Community. Actors and Policies in the European Integration 1957–1972*, Bruxelles, Bruylant, 2006; G. Bossuat, É. Bussière, R. Frank, W. Loth e A. Varsori (a cura di), *L'Expérience européenne : 50 ans de construction de l'Europe 1957–2007*, Bruxelles, Bruylant, 2010.

nale, può essere giudicato «uno dei più movimentati e più creativi»⁷ del secondo dopoguerra. Oltre a ridimensionare l'urgenza del riarmo tedesco entro una Comunità europea di difesa, la distensione tra Stati Uniti e Unione Sovietica è accompagnata dalla nascita del movimento dei paesi non allineati, dal ritorno della Gran Bretagna sulla scena europea e dalla riorganizzazione della politica estera francese e italiana.

All'indomani dell'ingresso della Repubblica Federale Tedesca e dell'Italia nel Patto di Bruxelles e della formazione dell'Unione europea occidentale (Ueo), la prospettiva di far ripartire la costruzione europea mediante una zona di libero scambio guidata dalla Gran Bretagna è accolta con favore dal ministero Mendès France e con scetticismo dal governo Scelba. Se in occasione della visita di Stato a Roma dell'11-12 gennaio 1955, il disegno di Pierre Mendès France di una Europa 'terza forza' non trova riscontro nell'atlantismo del presidente del Consiglio Scelba e del ministro degli Esteri Gaetano Martino⁸, l'avvento di un governo presieduto da Edgar Faure non riduce le distanze tra la Francia e l'Italia sulla scena politica internazionale.

Il 'rilancio europeo' promosso nel maggio 1955 dai paesi del Benelux, d'intesa con l'ex presidente dell'Alta Autorità della Ceca Jean Monnet, attraverso la creazione di una Comunità europea dell'energia atomica e di un Mercato comune europeo, è affrontato in maniera sensibilmente diversa dai due paesi. Mentre il governo Faure mostra interesse per la Comunità europea dell'energia atomica, senza escludere il settore militare, ma risente delle divisioni tra la posizione favorevole dell'Mrp e l'ostilità dei gollisti al Mercato comune europeo, il governo Scelba individua nella proposta del Benelux lo spazio sovranazionale nel quale proiettare il Piano decennale di sviluppo del ministro del Bilancio Ezio Vanoni ed attribuire spessore internazionale all'esperienza della fisica nucleare italiana, capitanata da scienziati come Francesco Giordani e Felice Ippolito⁹. Nella ricostruzione della Conferenza di Messina del 1-3 giugno 1955, nella quale si confrontano i memorandum del Benelux, della Repubblica Federale Tedesca e dell'Italia, deve essere infatti sottolineato l'impegno del ministro Martino ad inserire nel Mercato comune europeo politiche di sostegno alle regioni arretrate, misure di salvaguardia sociale riguardanti la ristrutturazione industriale, la qualificazione professionale e la libera

7. J.-B. Duroselle, *La relance européenne 1954-1957*, in E. Serra (a cura di), *Il rilancio dell'Europa e i Trattati di Roma*, Milano, Giuffrè, 1989, pp. 45-57.

8. R. Girault (a cura di), *Pierre Mendès France et le rôle de la France dans le monde*, Grenoble, Presses universitaires de Grenoble, 1991; B. Bagnato, *Il viaggio di Mendès France in Italia (gennaio 1955)*, «Storia delle relazioni internazionali», n° 1-2, 1992, pp. 99-134.

9. P. Gerbet, *La relance européenne jusqu'à la conférence de Messine*, in *Il rilancio dell'Europa*, cit., pp. 61-91.

circolazione della manodopera, e a far avanzare il progetto della Comunità europea dell'energia atomica soltanto nel settore civile¹⁰.

Se l'assenza di un memorandum francese è emblematica della posizione di attesa del governo Faure, il contributo italiano al buon esito della Conferenza di Messina è testimoniato ulteriormente dall'iniziativa di demandare a un comitato tecnico, presieduto da una personalità politica, il compito di presentare ai governi progetti operativi per la realizzazione delle due comunità, stabilendo un metodo di lavoro che si sarebbe rilevato efficace anche in successivi momenti della costruzione europea¹¹.

La nomina del francese René Mayer alla presidenza dell'Alta Autorità della Ceca e del leader socialista belga Paul Henry Spaak alla guida del Comitato sancisce il successo dell'incontro ed impone al governo di Parigi di confrontarsi concretamente con la formazione di una Comunità europea dell'energia atomica e di un Mercato comune europeo. Trasformando in strategia di governo l'adesione dei socialisti francesi al Comitato d'azione per gli Stati Uniti d'Europa¹², il ministero di Guy Mollet è chiamato dalla Conferenza di Venezia del 29-30 maggio 1956 a sciogliere ogni ambiguità tra la priorità assegnata alla Comunità europea dell'energia atomica e la freddezza dimostrata dalla Francia verso il Mercato comune europeo.

Nonostante le assicurazioni ricevute dal ministro degli Esteri Pineau sull'associazione dei Territori d'Oltremare e l'adozione di una politica agricola comune, il via libero al Mercato comune europeo è deciso dal governo di Parigi soltanto in seguito al fallimento della spedizione militare di Suez contro la nazionalizzazione del canale voluta dall'Egitto di Nasser. Come ha rimarcato Pierre Guillen, è proprio la crisi di Suez a spingere il governo Mollet a «modificare la propria posizione»¹³, ad individuare nel rilancio europeo l'asse portante sul quale rimodellare la politica estera della Francia, con l'obiettivo di ritrovare un ruolo nello scenario internazionale, rispondere all'emergere della questione algerina con l'associazione dei paesi d'Oltremare all'Europa dei Sei, collocare lo sviluppo economico del paese nell'ambito del Mercato comune europeo e dell'Euratom.

Dopo aver analizzato la posizione della Francia e dell'Italia durante i negoziati sui Trattati di Roma, firmati solennemente in Campidoglio il

10. E. Serra, *L'Italia e la Conferenza di Messina*, in *Il rilancio dell'Europa*, cit., pp. 93-124. Un'analisi dei tre 'memorandum' presentati alla Conferenza di Messina è in S. Cruciani, *L'Europa delle sinistre. La nascita del Mercato comune europeo attraverso i casi francese e italiano (1955-1957)*, Roma, Carocci, 2007.

11. L. V. Majocchi (a cura di), *Messina quarant'anni dopo*, Bari, Cacucci, 1996.

12. P. Fontaine, *Le Comité d'action pour les États-Unis d'Europe de Jean Monnet*, Lausanne, Centre de recherches européennes, 1974.

13. P. Guillen, *La France et la négociation des traités de Rome : l'Euratom*, in *Il rilancio dell'Europa*, cit., pp. 523-524.

25 marzo 1957, è utile concentrare l'attenzione soprattutto sull'istituzione del Mercato comune europeo e sui temi dello sviluppo economico, dell'assetto istituzionale dell'Europa comunitaria e del suo ruolo nelle relazioni internazionali. Muovendo dal memorandum del Benelux e dalle conclusioni del Comitato Spaak¹⁴, le rivendicazioni della Francia e dell'Italia contribuiscono a rendere il Mercato comune europeo uno spazio originale di programmazione economica, con la liberalizzazione graduale degli scambi commerciali, una tariffa doganale nei confronti dei paesi terzi, una politica agricola comune e istituzioni come la Banca europea per gli investimenti (Bei) e il Fondo sociale europeo (Fse), destinate a scandire la politica regionale e sociale della Comunità europea¹⁵.

La dialettica tra le prerogative sovranazionali della Commissione, i poteri intergovernativi del Consiglio, le facoltà della Corte di Giustizia, la possibilità contemplata dall'articolo 138, fortemente voluto dall'Italia, di eleggere a suffragio diretto i rappresentanti dell'Assemblea parlamentare configurano un sistema di *governance* lontano dai modelli federalisti, ma capace di far avanzare il processo di integrazione lungo i binari di una confederazione di Stati nazionali¹⁶. L'associazione dei Territori d'Oltremare non rappresenta soltanto una concessione alle esigenze della Francia di fronte all'erompere dalla questione algerina, ma spinge l'Europa dei Sei a rapportarsi all'area del Mediterraneo¹⁷. Si tratta di opzioni politiche ben presenti ai due governi e rintracciabili nel dibattito sulla ratifica dei Trattati di Roma all'Assemblea nazionale e alla Camera dei deputati, con un impatto rilevante sul sistema politico dei due paesi e la ridefinizione delle culture politiche dei partiti della sinistra francese e italiana.

La ratifica dei Trattati di Roma all'Assemblea nazionale

Nel panorama politico delineatosi in Francia con la formazione del governo Bourguès-Maunoury¹⁸, il dibattito dell'Assemblea nazionale del 2-9 luglio 1957 sulla ratifica dei Trattati di Roma costituisce una prova importante per la coesione della maggioranza radicale e socialista e la sua capacità

14. M. Dumoulin, *Les travaux du comité Spaak (juillet 1955-avril 1956)*, in *Il rilancio dell'Europa*, cit., pp. 195-210.

15. B. Curli (a cura di), *Grande Mercato e Diritti sociali nell'Europa del Novecento*, «Memoria e Ricerca», n° 14, settembre-dicembre 2003.

16. P. S. Graglia, *L'Unione europea*, Bologna, Il Mulino, 2011.

17. Basti pensare alla Convenzione di Yaoundé del 1963 e alla Convenzione di Lomé del 1975. M. T. Bitsch e G. Bossuat (a cura di), *L'Europe unie et l'Afrique. De l'idée d'Eurafrique à la convention de Lomé I*, Bruxelles, Bruylant, 2005.

18. G. Elgey, *Histoire de la IV République*, Paris, Fayard, 1992.

di affrontare i temi dello sviluppo economico e della decolonizzazione nel contesto europeo. Mentre la continuità con la scelta europeista del governo Mollet è garantita dal relatore della Commissione Affari esteri Alain Savary e dal ministro degli Esteri Christian Pineau, la discussione parlamentare registra la contrarietà del leader del Partito radicale Pierre Mendès France e la posizione favorevole alla ratifica del rappresentante del Centre national des indépendants et paysans (Cnip) Valéry Giscard d'Estaing, l'adesione dell'Udsr di René Pleven alla costruzione europea e l'opposizione di gollisti e comunisti.

Come sottolinea Alain Savary, nei Trattati di Roma si condensano la convergenza tra i diversi governi nazionali sul processo di integrazione, le istanze delle culture politiche liberale, socialista e cattolica sulla programmazione economica e la strategia della Francia nelle relazioni internazionali.

Il trattato [...] è un compromesso tra interessi nazionali, tra tendenze liberali e programmatiche, tra la preoccupazione di preservare la sovranità nazionale e la necessità di una azione collettiva europea. Il Trattato di Roma può servire da strumento per l'aumento del livello di vita dell'insieme e di ciascuno dei firmatari. [...] L'opzione che si presenta alla Francia non è tra la Comunità economica europea e lo status quo, ma tra la comunità economica e l'isolamento¹⁹.

Il dibattito è alimentato dal ministro degli Esteri Pineau, sfidando tutti i partiti politici a confrontarsi con i temi dell'interdipendenza posti dalla crisi di Suez e dalla decolonizzazione in Algeria, nella convinzione che il processo di integrazione vada «nel senso della storia» anche per quanto concerne lo sviluppo economico della Francia, i rapporti con la Germania e l'edificazione politica di una Comunità europea.

Il trattato [...] ci permette di conservare le nostre potenzialità nella competizione economica mondiale e di rafforzare le posizioni delle democrazie occidentali la cui debolezza, causata innanzitutto dalle loro divisioni, è risultata evidente nei mesi scorsi. Il trattato permette di stabilire su basi durature l'intesa franco-tedesca della quale nessuno qui ha contestato la necessità di creare con la Germania e il mondo occidentale dei legami indissolubili. [...] Il trattato consente infine di dare forza e coesione alla partecipazione attiva dell'Europa a favore dei paesi sottosviluppati, in particolare quelli dell'Africa. [...] Non vi domandiamo, ratificando i trattati [...] di mettere un punto finale alla costruzione dell'Europa, al contrario. Non siamo ancora che all'inizio della nostra azione. Non penseremo di averla portata a termine fino a quando resterà un paese libero d'Europa fuori della nostra Comunità²⁰.

19. Assemblée nationale, III législature (d'ora in poi AN, III), 2 juillet 1957, *Intervention d'Alain Savary*, pp. 3134-3141.

20. AN, III, 6 juillet 1957, *Intervention de Christian Pineau*, pp. 3369-3375.

Ne deriva un autentico duello parlamentare con l'esponente radicale Pierre Mendès France, determinato a votare contro la ratifica dei trattati, in nome dell'impreparazione dell'economia francese ad affrontare la competizione europea, dell'inconciliabilità tra gli interessi della Francia e l'associazione dei paesi d'Oltremare al Mercato comune europeo, giudicato «un salto nell'ignoto» e «una cambiale in bianco» per un paese bisognoso di riforme all'interno dello stato nazionale.

Una cosa è certa: la Francia non potrà effettivamente mettere in opera il mercato comune alla data prevista, perché l'equilibrio della sua bilancia dei pagamenti non sarà assicurato e le sue riserve monetarie non saranno ricostituite. [...] Il governo assume una pesante responsabilità nel fare approvare questi trattati per ragioni puramente politiche senza consolidare le clausole che dovrebbero accompagnarlo — e in mancanza delle quali tutto il progetto si volge contro l'interesse del paese. Questa responsabilità l'Assemblea nazionale dovrà rifiutare di dividerla²¹.

Il ragionamento di Pierre Mendès France è ribaltato a nome del Cnip dall'intervento di Valéry Giscard d'Estaing a favore del Mercato comune europeo, ritenuto invece un vincolo esterno positivo per avviare in Francia un profondo ciclo di riforme economiche, in connessione con il Terzo piano di modernizzazione.

Pur condividendo alcuni dei timori espressi [...] dal Presidente Pierre Mendès France, non lo seguirò sulla via dei rimedi che egli preconizza. [...] La prima ipotesi è la non ratifica del trattato del mercato comune. Ciò significherebbe il declino nell'autarchia. La seconda è la ratifica del trattato del mercato comune, ma il proseguimento di una politica economica non appropriata. [...] La terza ipotesi è la ratifica del trattato del mercato comune e la definizione di una politica nuova che permetta al paese di trarre i suoi vantaggi. [...] Nell'autunno prossimo, l'Assemblea sarà investita dal progetto riguardante l'approvazione del terzo piano di modernizzazione [...] Esiste una maggioranza in questa Assemblea per ratificare il trattato. Penso che questa stessa maggioranza dovrebbe ritrovarsi per approvare il cambiamento di politica economica necessaria affinché questo trattato diventi per noi vantaggioso²².

Potendo contare sul sostegno dei socialisti e muovendosi negli spazi aperti da Giscard d'Estaing tra i partiti esterni alla coalizione di governo, la posta in gioco nella ratifica dei Trattati di Roma è ribadita dal presidente del Consiglio Bourguès-Maunoury, con l'obiettivo di raccogliere attorno al suo ministero una maggioranza europeista trasversale ai partiti politici.

Questi trattati non sono soltanto un compromesso tra la sovranità nazionale e il necessario coordinamento di politiche particolari, tra la protezione della nostra agricoltura e della nostra industria e le loro possibilità di espansione, tra la vocazione

21. AN, III, 6 juillet 1957, *Intervention de Pierre Mendès France*, pp. 3382-3393.

22. AN, III, 4 juillet 1957, *Intervention de Valéry Giscard d'Estaing*, pp. 3251-3253.

mondiale della Francia, la sua vocazione d'oltremare e la sua collocazione in Europa. Questi trattati sono soprattutto un compromesso tra il presente della Francia e il suo avvenire. [...] Il governo francese ha preso una posizione chiara firmando questi trattati e domandandovi la loro ratifica immediata. Il voto che vi domanda è un atto di coraggio politico, un atto di fiducia nel destino del paese²³.

Il carattere vincente dell'operazione predisposta dal capo del governo Bourgès-Maunoury è confermato dal venire allo scoperto di un ampio schieramento favorevole alla ratifica dei trattati, comprendente il Partito socialista, la pattuglia europeista del Cnip capeggiata da Giscard d'Estaing e l'Unione democratica e socialista della Resistenza, in ragione del superamento degli stretti ambiti nazionali nel governo dello sviluppo economico e della riconquista di un ruolo centrale della Francia nel continente europeo. Argomenta Robert Schuman, annunciando il voto favorevole del Mrp:

È ben vero che l'Europa è una impresa collettiva di Stati associati, ma a ciascuno di essi si pongono dei problemi di adattamento che restano di sua competenza, di sua responsabilità esclusiva, nel campo della fiscalità, del regime monetario, della politica degli investimenti, delle iniziative sociali, senza parlare della riforma dello Stato e delle sue istituzioni. Ciò che è nuovo nella concezione europea è il bisogno e la preoccupazione di un coordinamento concertato²⁴.

Concorda René Pleven, nella dichiarazione di voto a nome dell'Udsr.

Che si tratti dell'agricoltura, dell'energia, dei trasporti, della moneta, del consolidamento del progresso sociale, nessuna soluzione razionale è più possibile nel solo quadro nazionale. [...] La psicologia della linea Maginot, tante volte condannata sul piano militare, non avrebbe risultati più fecondi sul piano economico. [...] L'Europa non è per noi non so quale mania da visionari alla quale sacrificheremo gli interessi del paese. È un adattamento necessario a condizioni nuove, a una realtà economica e politica in evoluzione²⁵.

Attestata sulla difesa intransigente della sovranità della Francia è invece l'opposizione dei comunisti e dei gollisti alla ratifica dei trattati. Ferma restando la fedeltà alla politica estera sovietica, la dichiarazione di voto del comunista Jacques Duclos è fondata su una visione catastrofista del capitalismo occidentale e sulla previsione di un impatto devastante del Mercato comune europeo sul sistema produttivo francese e sui diritti sociali dei lavoratori.

23. AN, III, 9 juillet 1957, *Déclaration de Maurice Bourgès-Maunoury*, pp. 3474-3475.

24. AN, III, 9 juillet 1957, *Explication de vote de Robert Schuman*, pp. 3473-3477.

25. AN, III, 9 juillet 1957, *Explication de vote de René Pleven*, pp. 3478-3479.

Se questo trattato sarà ratificato, i lavoratori francesi vedranno aggravarsi la loro situazione sul piano dei salari, della sicurezza sociale, della disoccupazione. Le masse contadine saranno ugualmente vittime del mercato comune e numerosi piccoli e medi contadini saranno vittime del mercato comune e saranno costretti ad abbandonare le loro terre e trascinati alla rovina. [...] Coloro che prenderanno la grave responsabilità di incatenare la Francia ai trattati europei devono sapere che in questo modo lavoreranno alla liquidazione della Francia in quanto nazione sovrana e indipendente²⁶.

In maniera altrettanto eloquente, l'opposizione dei gollisti è motivata da Jacques Soustelle con la rivendicazione dell'appartenenza francese dei Territori d'Oltremare e l'assenza nei Trattati di Roma di clausole sufficienti a garantire il legame dell'Algeria con la Francia metropolitana.

Constato che nel trattato del Mercato comune esiste una discriminazione molto grave tra gli abitanti della Francia metropolitana e quelli dell'Algeria. È soltanto al termine dei due anni che la libera circolazione dei lavoratori dell'Algeria e dei dipartimenti d'Oltremare sarà l'oggetto di una decisione che sarà presa all'unanimità, il che equivale a conferire ai nostri partners un diritto di veto sull'utilizzazione nei cinque altri paesi dei lavoratori originari dell'Algeria e dei dipartimenti d'Oltremare. [...] Badate che costruendo l'Europa così come la concepite non distruggiate il prolungamento africano della Francia²⁷.

Nonostante l'opposizione comunista e gollista, la ratifica dei Trattati di Roma con 342 voti favorevoli e 239 contrari sancisce la collocazione dell'economia francese nel Mercato comune europeo, ribadendo la scelta europeista compiuta dalla Francia con l'adesione alla Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Il raggiungimento di una larga maggioranza a favore della ratifica non deve tuttavia trarre in inganno. Il galoppare dell'inflazione e la radicalizzazione della situazione algerina darà fiato alle tensioni politiche interne alla maggioranza e provocherà la caduta del governo Bourgès-Maunoury, accelerando la crisi del sistema politico della IV Repubblica²⁸.

La ratifica dei Trattati di Roma alla Camera dei deputati

Nel quadro politico di un monocolore democristiano presieduto da Adone Zoli²⁹, il dibattito alla Camera dei deputati del 18-30 luglio 1957 sulla ratifica dei Trattati di Roma segna l'inizio del dialogo tra la Democrazia

26. AN, III, 9 juillet 1957, *Explication de vote de Jacques Duclos*, pp. 3481-3482.

27. AN, III, 9 juillet 1957, *Explication de vote de Jacques Soustelle*, p. 3484.

28. B. Droz e E. Lever, *Histoire de la guerre d'Algérie 1954-1962*, Paris, Seuil, 1982.

29. F. Malgeri, *La stagione del centrismo. Politica e società nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1960)*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002.

cristiana e il Partito socialista sul passaggio dal centrismo al centrosinistra, sulla programmazione economica ed il nesso esistente tra il Piano decennale di sviluppo e il Mercato comune europeo.

Dopo la rottura dell'unità d'azione tra comunisti e socialisti provocata dall'invasione sovietica dell'Ungheria³⁰, la volontà della Democrazia cristiana di innestare sulla scelta europeista una stagione riformatrice nel governo del paese è esplicitata con chiarezza dal ministro degli Esteri Giuseppe Pella.

Noi desideriamo mettere insieme le risorse economiche abbattendo i diaframmi creati da troppe barriere, affinché possano aumentare i singoli redditi nazionali e perché possa dilatarsi il reddito globale della Comunità. [...] I prossimi 12 o 15 anni [...] saranno dominati dalla esigenza di realizzazione del mercato comune. Occorrerà armonizzare le politiche fiscali, la politica sociale e quella monetaria, [...] le politiche agricole e quelle dei trasporti. [...] Quando parliamo di linea di politica economica, parliamo in realtà di tre diversi concetti: la linea di politica economica interna ad ogni paese, la linea di politica economica interna alla comunità, e la linea di politica economica armonizzata che deve stare a cavallo tra le linee di politica economica dei singoli paesi e quella del governo. [...] Nel pensiero del governo la realizzazione del mercato comune è vista in una linea di politica economica fedele alla realizzazione dello Schema di sviluppo del compianto onorevole Vanoni³¹.

È questo il cuore della sfida politica lanciata dalla Democrazia cristiana al Partito repubblicano, al Partito liberale, al Partito socialdemocratico e al Partito socialista, sulla base di un nesso molto stretto tra la politica estera dell'Italia, la realizzazione del Mercato comune europeo e una programmazione economica capace di dispiegarsi simultaneamente sul versante nazionale e sovranazionale. La discussione sulla ratifica dei Trattati di Roma catalizza così un confronto politico a tutto campo sull'assetto istituzionale e sull'essenza liberista o programmatrice del Mercato comune europeo, sul suo impatto sull'economia italiana e il suo significato nel sistema delle relazioni internazionali.

I limiti istituzionali dei trattati sono individuati dal repubblicano Ugo La Malfa nei poteri eccessivi concessi agli Stati nazionali, con il risultato di una liberalizzazione degli scambi commerciali incerta e di una costruzione europea politicamente esitante, se confrontata con il grande obiettivo degli Stati Uniti d'Europa.

30. P. Di Loreto, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo al centrosinistra 1953-1960*, Bologna, Il Mulino, 1993.

31. Atti Parlamentari, Camera dei deputati (d'ora in poi AP, CD), 30 luglio 1957, *Intervento di Giuseppe Pella*, pp. 34765-34774.

Il Trattato sul Mercato comune consente il giuoco della navetta, cioè di una liberalizzazione progressiva, ma anche la possibilità di un ritorno a pratiche restrittive ogni volta che ciò fosse considerato necessario. [...] Onorevole Martino, un potere centrale fornito di capacità proprie è molto più forte di un potere che deve attingere al Consiglio degli Stati. E il progresso europeistico — e so che ella è europeista quanto me — si avrà quando avremo il passaggio da questi istituti un poco amorfi ad altri istituti³².

È una critica in parte neutralizzata dall'ex ministro degli Esteri ed esponente di punta del Partito liberale Gaetano Martino, rimarcando il carattere innovativo delle istituzioni del Mercato comune europeo rispetto ai modelli federali e intergovernativi, tradizionalmente intesi.

Non esiste un organo sovranazionale paragonabile all'Alta autorità della Ceca, è vero; ma sono previsti consistenti poteri sovranazionali affidati agli organi della Comunità. E infatti è evidente [...] che quando un ente comunitario può, deliberando a maggioranza, dettare norme valide per tutti i Paesi della Comunità, esso esercita indubbiamente un potere sovranazionale. Le nuove istituzioni comunitarie, a somiglianza di quelle della Ceca e a differenza di qualsiasi altro organismo previsto dal diritto internazionale vigente, rappresentano invero qualche cosa di nuovo [...]: questo *quid novi* è rappresentato non soltanto dal trasferimento di determinati poteri dagli Stati nazionali agli organi della Comunità, ma anche dalla indipendenza degli organi della Comunità dagli Stati nazionali e dalla irrevocabilità, politicamente intesa, di questa indipendenza³³.

Privo di riserve sui Trattati di Roma è l'intervento del socialdemocratico Matteo Matteotti, convinto sostenitore del Mercato comune europeo e della partecipazione dei partiti socialisti alla costruzione europea.

Che non si trattati di un piano capitalistico lo dimostra [...] il fatto che nel Mercato comune entreranno giganteschi complessi nazionalizzati quale l'industria carbosiderurgica francese, monopoli governativi di tutti i paesi, privati, ed [...] anche i sindacati operai che con la loro azione di categoria porteranno la voce degli interessati. Non è un caso che tutti i socialisti europei che rappresentano [...] la quasi totalità delle masse lavoratrici in questo continente, hanno preso una parte attiva [...] nella realizzazione di questo trattato³⁴.

All'orizzonte del socialismo europeo, nonché al dibattito sul capitalismo italiano e sul processo di integrazione aperto nella Cgil da intellettuali e dirigenti politici come Vittorio Foa e Bruno Trentin³⁵, occorre guardare

32. AP, CD, 23 luglio 1957, *Intervento di Ugo La Malfa*, pp. 34307-34327.

33. L'intervento di Gaetano Martino è ripreso dal volume di P. L. Ballini (a cura di), *I Trattati di Roma*, vol. I, *I partiti, le associazioni di categoria e sindacali e i Trattati di Roma*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2010, pp. 240-241.

34. AP, CD, 25 luglio 1957, *Intervento Matteo Matteotti*, pp. 34477-34484.

35. A. Landuyt, *Internazionalismo, democrazia, europeismo. Il socialismo italiano di fronte all'Euratom e al Mercato comune*, in *I Trattati di Roma*, cit., pp. 53-67.

per comprendere le ragioni del voto favorevole sull'Euratom e dell'astensione del Partito socialista sul Mercato comune europeo, motivate in aula da Riccardo Lombardi e Giovanni Pieraccini. Secondo Lombardi, i partiti del movimento operaio devono inserirsi nelle contraddizioni del Mercato comune europeo per sconfiggere le tendenze puramente liberiste ed affermare una visione programmatrice dello sviluppo economico.

Non una politica di libertà di mercato è per noi valida, ma una politica di libertà di mercato solo come elemento di ammodernamento, di rottura, congiunto a una politica di organizzazione comunitaria che punti sul piano economico collettivo. [...] È chiaro che attorno all'applicazione del trattato si svolgerà una lotta politica importante. [...] Il nostro voto motivato in questo senso ha un significato profondo di fiducia non nel governo o nella maggioranza che hanno proposto questo trattato, ma nelle forze del lavoro che concorreranno alla lotta politica che dominerà questi quindici anni di preparazione del mercato comune, e che ne determinerà gli sviluppi³⁶.

Nel ragionamento di Giovanni Pieraccini, l'astensione sul Mercato comune europeo vuole esprimere la consapevolezza dei socialisti della necessità di superare i confini nazionali per governare i processi di modernizzazione innescati su scala transnazionale dalla rivoluzione tecnologica, dall'automazione dei modi di produzione e dall'intensificarsi dei meccanismi di interdipendenza del mondo occidentale.

Non vi è possibilità per nessuno di sfuggire al problema storico che oggi è posto di superare gli stretti limiti dell'economia nazionale. Il movimento operaio non può certo estraniarsi da questo moto, deve al contrario parteciparvi [...] per impedire proprio che il prezzo della necessaria, inevitabile trasformazione economica venga fatto pagare ai lavoratori. [...] Non basta considerare il prevalere delle forze avversarie e la loro posizione di guida nel trattato del mercato comune. Occorre un'alternativa e tale non è il rinchiudersi nei limiti nazionali o il prospettare un generale accordo o una generale unificazione di carattere mondiale³⁷.

Sono questi i nodi politici che separano socialisti e comunisti sul terreno delle relazioni internazionali, del processo d'integrazione europea e del governo dello sviluppo nell'Italia repubblicana. Nonostante il dibattito in atto tra partito e sindacato, la proposta sovietica del 18 marzo 1957 di cooperazione paneuropea ha sui comunisti italiani l'effetto di un richiamo all'ordine e di un immediato allineamento alla politica estera di Mosca. Argomenta Giancarlo Pajetta, annunciando il voto contrario dei comunisti alla ratifica dei trattati.

36. AP, CD, 22 luglio 1957, *Intervento di Riccardo Lombardi*, pp. 34225-34241.

37. AP, CD, 22 luglio 1957, *Intervento di Giovanni Pieraccini*, pp. 34529-34537.

Noi non possiamo fare astrazione dalla politica estera dei governi che propongono il trattato; per questo proponiamo un'altra politica estera, che non può avere per base che una diversa politica economica. [...] Non abbiamo mai sentito i fautori di questo Mercato comune, di questa Europa piccola oggi e che dovrebbe diventare grande domani, dire all'Unione Sovietica che sono disposti anche solo a discutere, solo ad esaminare le proposte sovietiche o ad avanzarne altre³⁸.

In polemica con Lombardi, ne discende un giudizio del Mercato comune europeo come costruzione politica subalterna ai grandi monopoli e tale da impedire le riforme di struttura, che pure sono rivendicate dai comunisti italiani nell'orizzonte dello Stato Nazione.

Non ho forse capito bene quel che è stato detto da qualche parte e mi pare anche dall'onorevole Riccardo Lombardi. [...] Non ci troviamo di fronte a una contrapposizione tra liberismo e protezionismo e tra liberismo e dirigismo, bensì a una contrapposizione tra i gruppi industriali del nord e i gruppi agrari del sud i quali ultimi sacrificano gli interessi delle loro regioni, gli interessi popolari, per la difesa di determinati privilegi e di determinati profitti. [...] È ben difficile pensare alle possibilità di una economia diretta senza le leve della tariffa doganale, [...] dei contingentamenti, senza quelle della politica valutaria, senza che un governo democratico possa impugnarne queste armi³⁹.

Stante la posizione di sostegno delle destre monarchiche e missine al monocolore Zoli e il loro voto favorevole nel dibattito del 18-30 luglio 1957⁴⁰, la ratifica dei Trattati di Roma alla Camera dei deputati con 311 voti a favore, 11 contrari e 54 astenuti rappresenta plasticamente l'iniziativa della Democrazia cristiana per il superamento del centrismo, la modernizzazione dell'economia italiana attraverso l'inserimento nel Mercato comune europeo, l'assunzione da parte socialista della programmazione economica come elemento fondamentale dell'apertura a sinistra, il ripiegamento dei comunisti sulla politica estera sovietica e una prospettiva di riforme nel solo ambito nazionale⁴¹.

Conclusioni

Riprendendo le sollecitazioni formulate dal Gruppo di collegamento degli storici presso la Commissione, in occasione dei 50 anni della costruzione europea, a indirizzare la ricerca «dalla storia dell'integrazione alla storia

38. AP, CD, 22 luglio 1957, *Intervento di Giancarlo Pajetta*, pp. 34518-34528.

39. *Ibid.*

40. E. Capozzi, *Le destre tra nazionalismo ed europeismo*, in *I Trattati di Roma*, cit., pp. 85-103.

41. R. Gualtieri, *L'Italia dal 1943 al 1992. Dc e Pci nella storia della Repubblica*, Roma, Carocci, 2006.

integrata dell'Europa»⁴², lo studio dei rapporti tra Francia e Italia nel biennio compreso tra la Conferenza di Messina e i Trattati di Roma conferma la centralità del processo di integrazione nella politica internazionale dei due paesi.

Nell'instabilità politica testimoniata dal rapido succedersi dei governi di Pierre Mendès France, Guy Mollet e Maurice Bourgès-Maunoury, il processo di integrazione costituisce per la Francia il baricentro con cui rimodellare la sua politica estera dopo il fallimento della spedizione di Suez, affrontare il problema dell'Algeria con la solidarietà dell'Europa, governare lo sviluppo economico attraverso la doppia leva del Mercato comune europeo e del Terzo piano di modernizzazione. Come dimostra il dibattito sulla ratifica dei Trattati di Roma, la scelta europea della Francia è il risultato di una lettura dei meccanismi dell'interdipendenza politica ed economica del mondo occidentale elaborata prevalentemente dal governo Mollet e sostenuta all'Assemblea nazionale da una convergenza strategica tra le culture politiche democratica, liberale e socialista. Dopo la spaccatura del partito nel voto del 1954 sulla Ced, la compattezza del gruppo socialista all'Assemblea nazionale a sostegno della ratifica dei trattati segna una svolta in senso europeista nella storia del socialismo francese e merita di essere sottolineata come un contributo determinante per la formazione del Mercato comune europeo e dell'Euratom. Deve tuttavia essere rimarcata in maniera altrettanto forte l'insufficienza dell'associazione dei paesi d'Oltremare all'Europa dei Sei come risposta alla crisi algerina, che si rivelerà il detonatore della crisi della IV Repubblica e condurrà all'avvento al potere di de Gaulle. Riprendendo un'espressione di René Girault, la svolta del 1957 può essere considerato «una delle grandi date della storia europea»⁴³ per il ritorno della Francia tra i paesi protagonisti della costruzione europea, con una scelta di politica internazionale che subirà con il generale de Gaulle la torsione nazionalista di una Europa delle nazioni ad egemonia francese⁴⁴.

Nell'instabilità politica scandita in Italia dal rapido succedersi dei governi di Mario Scelba, Antonio Segni e Adone Zoli, il processo d'integrazione rappresenta per la Democrazia cristiana di Amintore Fanfani il baricentro sul quale inaugurare la politica internazionale del 'neatlantismo', tra fedeltà atlantica e protagonismo in Europa e nel Mediterraneo, stabilire un rapporto organico tra il Piano decennale di sviluppo di Vanoni e il

42. G. Bossuat et al., *L'Expérience européenne : 50 ans de construction de l'Europe 1957-2007*, cit.

43. R. Girault, *La France entre l'Europe et l'Afrique*, in *Il rilancio dell'Europa*, cit., pp. 351-378.

44. G. Quagliariello, *De Gaulle e il gollismo*, Bologna, Il Mulino, 2003.

Mercato comune europeo, guidare la transizione dal centrismo al centro-sinistra. Deve essere sottolineato nello stesso tempo il carattere ‘concreto e pragmatico’ dell’uropeismo italiano, teso ad ottenere nei negoziati sul Mercato comune europeo l’istituzione della Banca europea degli investimenti (Bei) e del Fondo sociale europeo (Fse), ponendo così «le premesse per due politiche, quella regionale e sociale, che nei decenni successivi avrebbero caratterizzato l’azione della Comunità Europea»⁴⁵. Per quanto concerne le culture politiche, anche per l’Italia deve essere rimarcata la svolta europeista del Partito socialista, con il voto a favore sull’Euratom e l’astensione sul Mercato comune europeo, prologo del suo cammino verso l’area di governo e del lento avvento del centrosinistra. Nonostante il voto contrario alla ratifica dei Trattati di Roma, in Italia la dialettica tra partito e sindacato e l’avvicinamento della Cgil alle istituzioni europee accompagnerà nel 1969 l’ingresso dei primi deputati comunisti all’Assemblea parlamentare della Cee e favorirà negli anni Settanta il dialogo del Pci con i partiti della sinistra europea⁴⁶. Il Partito comunista francese manterrà invece una posizione di ostilità al processo di integrazione europea⁴⁷, confermata nel frangente del Trattato di Maastricht e dell’avvento della moneta unica. In una rapida rassegna delle convergenze e divergenze tra le culture politiche francesi e italiane di fronte ai Trattati di Roma, resta da segnalare il voto contrario dei gollisti e il voto a favore delle destre monarchiche e missine.

Ribadendo la centralità del processo di integrazione nella storia politica dei paesi coinvolti, nei decenni successivi Francia e Italia continueranno ad elaborare la loro politica internazionale e le loro strategie di politica economica utilizzando il baricentro della costruzione europea, dalla ‘crisi della sedia vuota’ al compromesso di Lussemburgo, fino agli attuali sviluppi dell’Unione europea⁴⁸.

45. P. L. Ballini e A. Varsori (a cura di), *L’Italia e l’Europa (1947-1979)*, vol. I, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2004, p. 236.

46. S. Cruciani, *Histoire d’une rencontre manquée : PCF et PCI face au défi de la construction communautaire (1947-1964)*, in M. Di Maggio (a cura di), *Histoires croisées du communisme italien et français*, «Cahiers d’histoire», n° 112-113, luglio-dicembre 2010, pp. 57-76.

47. M. Lazar, *Maisons rouges. Les Partis communistes français et italien de la Libération à nos jours*, Paris, Aubier, 1992.

48. J. Laursen (a cura di), *The Institutions and Dynamics of the European Community (1973-83)*, Bruxelles, Bruylant, 2014; W. Lot e N. Paun (a cura di), *Disintegration and Integration in East-Central Europe*, Bruxelles, Bruylant, 2014.